

Domani torno a casa

Silvia Pellegrino

DOMANI TORNO A CASA

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Silvia Pellegrino
Tutti i diritti riservati

*La famiglia si può immaginare come
una ragnatela, un fiore, una tomba,
una prigione, un castello.*

Donald David Laing

*Mi hanno chiamato folle;
ma non è ancora chiaro se la follia sia o meno
il grado più elevato dell'intelletto,
se la maggior parte di ciò che è glorioso,
se tutto ciò che è profondo
non nasca da una malattia della mente,
da stati di esaltazione della mente
a spese dell'intelletto.*

Edgard Allan Poe

E invece alla fine mi ritrovo anche io qui

Oggi è il 5 Aprile, mi aiuta in questa certezza un piccolo calendario sorretto in modo precario da una sporgenza, formatasi nel tempo all'interno di una delle tante ante di legno che rifiniscono in modo caratteristico questi enormi finestroni malconci. Sono qui da sempre, preposti, in alcuni momenti della giornata, ad impedire allo sguardo di perdersi lungo le pendenze di queste colline, in altri ad allontanare le melodie ed il chiarore della natura dalla possibilità di un meritato quanto improbabile riposo.

Dalla parte meno ambita di questi vetri, opachi di decenni di abbandono, mi rivedo con chiarezza in una afosa giornata di Agosto; sono nascosto, con i miei quattro soliti compagni di scorribande, sotto la fitta ombra che sembrava essere stata creata appositamente per noi dalle immense chiome degli alberi, dipinte con innumerevoli sfumature di verde, che tempestano le colline dei dintorni.

Grazie al loro fresco abbraccio potevamo trovare sollievo dal sole e riparo dalla costante, anche se invisibile, timorosa e attenta presenza degli adulti.

Mi invade così l'odore penetrante della vegetazione umida che funge da giaciglio per i nostri corpi, affati-

cati dalla lunga scalata verso un pomeriggio di libertà; riecheggiano i discorsi fatti con superbia, confidando inconsciamente nella convinzione di onnipotenza che accompagna e colora i progetti dei ragazzi.

“Le vedete quelle finestre?” incalza Pietro indicando l’Istituto “scommetto che da lì qualcuno di quei poveracci ci sta osservando... andiamo a tirare un paio di sassi, magari stavolta riusciamo a rompere un vetro”

“Quando ci finirai tu in quella stanza, allora maledirai i teppisti come te che verranno a disturbare il tuo riposo” lo deride Franco con l’approvazione del gruppo.

Ero io il condottiero di quella manciata di fannulloni, sta a me rimetterli a posto e terminare quella ridicola e irrispettosa conversazione;

“Non riderei tanto fossi in voi, lì dentro ci finirete tutti prima o poi, chi in un modo chi in un altro, tutti tranne me, statene certi.”

Appena un secondo dopo mi ritrovo scaraventato in una burrascosa sera invernale, intento, in un nascondiglio di fortuna, a familiarizzare con i profumi inebrianti ed i movimenti inesperti di un’altra bocca ed un altro corpo.

Riassaporo, per un istante, le sensazioni che mi invadono senza preavviso. La sua pelle è addolcita, con un pizzico di malizia, da una crema soffice e profumata, pronta per essere accarezzata dalla trepidazione di quello che sarebbe diventato il suo primo ragazzo; in quella che avrebbe ricordato come la prima, la più importante notte della sua vita. I suoi biondi ricci fra le dita ed in bocca quando, fra un bacio e l’altro, provavo a condividere con lei i progetti su quella che sarebbe potuta diventare la nostra vita lontana da quel posto, dalle sue schiavitù e da quel futuro segnato ine-

sorabilmente da un'unica possibilità.

Avremmo avuto una vita meravigliosa, fatta di giorni tutti da scoprire, come piccoli scrigni tutti colorati uno diverso dall'altro, custodi di molteplici esperienze, le più eccitanti ed inaspettate...

“Potremmo essere tutto quello che vorremo, ogni giorno due persone diverse e costruirci un futuro degno dei più ambiziosi desideri; vieni con me, ti prego, vieni via con me... domani... stasera... ti amo.”

Roberta rispose frettolosa, quasi infastidita da quella inopportuna interruzione.

“Verrò con te ovunque tu vorrai, sempre... ti amo.”

In realtà lei non ascoltava le mie parole, né tantomeno percepiva il senso delle mie fantasie, ed io mi resi conto solo in quell'istante che la sua vita, come quella della maggior parte di noi, aveva già intrapreso, senza che nessuno ne avesse reale coscienza, il sentiero.

È tortuoso, lungo e faticoso, si arrampica su per la collina che domina il paesaggio, tra i mille trabocchetti della natura che proteggono la costruzione che si erge al suo culmine dai timorosi visitatori, anticipando la tormentata vita all'interno di quel luogo, per chiunque lo avvicini con l'intento di varcarne l'imponente portone; in qualunque veste entri a far parte di quella inospitale comunità.

Eppure ancora oggi si dimostra il più battuto, nonostante tutto il più ricercato... ma cosa avevano tutti, possibile che non si rendessero conto... possibile mai che non riuscissero a vedere al di là del fascino di quella maestosa facciata?

Se sposto lo sguardo un po' più ad est, in un punto in cui gli alberi si diradano, scorgo i comignoli della vecchia casa di pietra dei miei genitori; i ricordi pre-

cipitano all'interno...

Sono proprio dietro l'uscio della mia cucina, dalla porta finestra socchiusa fa capolino un timido sole che preannuncia un tiepido pomeriggio, da qui intravedo il caminetto dominare l'ambiente, piccolo ma accogliente e, senza essere visto, mi soffermo ad ascoltare le voci provenienti dalla stanza.

Mio padre elenca, in ordine di gravità, le preoccupazioni che lo affliggono; lo scarso raccolto dell'anno precedente che ci ha lasciati in condizioni critiche; il cagionevole stato di salute di mio fratello maggiore che troppo spesso lo tiene lontano dal lavoro; la parte esposta a nord della casa che necessita al più presto di essere rimessa a posto; non ultima la mia situazione scolastica, sempre più disastrosa, condizionata negativamente dalla svogliatezza e dal desiderio di evasione che mi porta quasi sempre ad eludere i miei doveri.

“Non so più cosa fare con quel ragazzo, dovrei spaccargliela quella testa sempre per aria per fargli capire che la sua vita è qui, in questa terra e che se vuole veramente riuscire è bene che la smetta con tutte le sue fantasie e che cominci a darsi da fare; sono stufo di combattere con lui, domani lo porto con me, gli ho già dato troppo tempo...”

Mia madre misura le parole, una di troppo avrebbe stizzito ancor di più quell'uomo già stanco, ma doveva comunque parlare per difendere quel suo figlio adorato, che il tempo e la maturità avrebbero certamente cambiato.

“Cerca di avere pazienza, caro, è solo un ragazzo, ha un'età particolare, vedrai che presto metterà la testa a posto e non ti darà più nessun problema.”

Non posso trattenermi e mi sporgo un po' di più in modo da rendermi visibile, mi si presenta una scena